

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un giorno di paura e di sangue. E in serata, il blitz delle forze speciali kenote supportate da teste di cuoio israeliane. Gli assalitori si trincerano in una stanza con le finestre blindate. Nel commando terrorista, almeno dieci terroristi e alcune donne. Forti esplosioni si susseguono a catena. È la mattanza di Nairobi, il massacro al centro commerciale. Una cronaca di guerra, con un bilancio di morti e feriti che cresce di ora in ora. La svolta scatta nel primo pomeriggio, quando uomini delle forze speciali israeliane insieme a quelli dell'esercito kenota hanno fatto irruzione dentro il Westgate, il centro commerciale di Nairobi preso d'assalto dai terroristi. Le vittime dell'attacco rivendicato dagli Shabaab, gruppo estremista islamico somalo è altissimo. Un bilancio ufficioso dà conto di 60 vittime, 49 dispersi e 200 feriti. Almeno 30 gli ostaggi nelle mani dei terroristi. Secondo fonti anonime della sicurezza gli israeliani starebbero aiutando proprio nel salvataggio degli ostaggi. Sabato all'ora di pranzo un gruppo di uomini armati ha aperto il fuoco e lanciato bombe a mano nell'affollato mall di Nairobi, in Kenya, frequentato anche dagli stranieri. Da allora gli assalitori sono asserragliati.



L'intervento dell'esercito keniano al centro commerciale Westgate di Nairobi FOTO LAPRESSE

MATTANZA

Tra i morti ci sono anche alcuni parenti stretti del presidente kenota Uhuru Kenyatta e il poeta e romanziere ghanese Kofi Awoonor. Quella in corso a Nairobi contro i terroristi «non è solo una guerra kenota, è una guerra internazionale e dobbiamo unirli e lavorar insieme» per vincere la battaglia contro i «codardi», afferma Kenyatta, che ha garantito che i responsabili dell'attacco saranno puniti. «Come presidente, come leader e come kenota sento il dolore di ogni vita persa e condivido il dolore. Mio nipote e la sua fidanzata sono morti in questo attacco. Molti di noi hanno perso dei cari. A quanti sono feriti psicologicamente e fisicamente offro parole di incoraggiamento, non siete soli in questo momento difficile». Due vittime sono francesi - una madre e una figlia, giustiziate nel parcheggio del centro commerciale - tre sono cittadini britannici - ma il numero «sembra destinato ad aumentare man mano che le informazioni emergono», avverte il Foreign office in una nota -, altre due sono canadesi - tra cui una diplomatica - una è una 38enne cinese. Anche il Dipartimento di Stato Usa ha confermato che tra i feriti ci sono diversi cittadini americani. Tra le vittime anche un somalo, residente a Torino e sposato con una donna italiana, incinta, anche lei nel centro commerciale. Il commando ha risparmiato invece tutti i musulmani, consentendo loro di abbandonare il centro commerciale. «La situazione è delicata e stiamo facendo tutto il possibile per far uscire sani e salvi gli ostaggi», dichiara nel pomeriggio il ministro dell'Interno, Joseph Ole Lenku, spiegando che i piani superiori del centro commerciale sono stati messi in sicurezza e gli assalitori si trovano in una zona al piano terra

Blitz nel mall di Nairobi Ancora decine gli ostaggi

● Le vittime dell'attacco terrorista sono almeno 59, Al Shabab twitta: «Non negoziamo» ● Il presidente Kenyatta: «In Somalia non arretrremo»

del mall o al piano interrato.

In un primo tempo sembrava che la strage fosse conseguente a un tentativo di rapina andato a male, ma più tardi, una rivendicazione su Twitter da parte dei terroristi affiliati agli Shabaab, ha confermato che l'assalto era proprio opera di un commando armato che ha

voluta punire il Kenya per i suoi interventi militari in Somalia. Gli Shabaab somali hanno affermato di essere in contatto con il gruppo di attentatori «mujaheddin» che si trovavano all'interno del centro commerciale, e che questi «avrebbero ucciso oltre 100 kenoti infedeli». Il sito degli Shabaab

è stato immediatamente oscurato dal social network, così come è avvenuto già tre volte negli ultimi mesi, dopo azioni compiute dall'organizzazione terroristica e rivendicate attraverso internet. In serata, la polizia e l'esercito hanno confermato che i terroristi sono tuttora asserragliati all'interno del Nakumatt, uno dei supermarket del centro e che con loro ci sono almeno 36 ostaggi. Drammatiche le testimonianze di chi è riuscito a fuggire: «Sparavano a chiunque si trovasse nel loro mirino» hanno detto. Ma hanno anche confermato che gli appartenenti al commando invitavano gli islamici a farsi riconoscere e quindi venivano accompagnati all'uscita dagli uomini appartenenti al gruppo terrorista. Elijah Kamau, uno dei fuggitivi, ha spiegato che all'inizio dell'attacco hanno fatto una dichiarazione dicendo ai musulmani di alzarsi e uscire, agli altri di non muoversi e che sarebbero stati il loro bersaglio. «È una guerra internazionale», ribadisce in serata il presidente Kenyatta. Alle prime ombre della sera la «battaglia del mall» entra nella fase cruciale. È l'attacco finale. A Nairobi, si combatte nella notte.

Mosca pronta a inviare osservatori in Siria

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La Russia è pronta a inviare osservatori militari in Siria, per assicurare la sicurezza nelle operazioni in vista dello smantellamento dell'arsenale chimico. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Sergey Lavrov, aggiungendo che Mosca non sta tuttavia valutando di inviare un intero contingente. Lavrov ha spiegato che la Russia ha proposto ci sia una presenza internazionale sul perimetro di tutte le aree in cui gli esperti di armi chimiche lavoreranno in Siria. «Siamo pronti a condividere i nostri soldati e polizia militare per partecipare a queste forze», ma «mi pare che osservatori militari saranno sufficienti», ha detto Lavrov.

Il piano russo non ha ancora ricevuto il via libera del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il dossier siriano sarà dibattuto anche l'assemblea generale dell'Onu che si apre oggi. Ieri per la prima volta, l'opposizione siriana si è detta pronta a partecipare alla conferenza di Ginevra - la cosiddetta Ginevra 2 - se quest'ultima servirà a dare il via a un governo di transizione con pieni poteri. Ad affermarlo è il presidente della Coalizione siriana (Cns), Ahmad Jarba, in una lettera inviata al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in cui invita «tutte le parti» a trovare un «accordo» preliminare su una soluzione del genere.

Resta drammatica intanto la situazione sul terreno. Ieri un colpo di mortaio ha centrato l'edificio dell'ambasciata russa a Damasco, nel quartiere Mazraa, senza causare danni o vittime. Lo fa sapere l'agenzia di stampa di stato siriana Sana, citando una «fonte non identificata» all'ambasciata. Le attività della sede diplomatica, ha riferito la fonte, continuano e non sono state interrotte.

L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha confermato che il proiettile è esploso all'interno della sede diplomatica e che non c'è notizia di danni. Ha aggiunto che l'ambasciata in passato è stata obiettivo di tentati attacchi da parte dei ribelli, ma che questa è la prima volta che viene colpita. Nello stesso quartiere si trovano le sedi di diverse istituzioni della sicurezza, uno stadio e locali notturni.

Si moltiplicano intanto le brigate straniere a fianco dei jihadisti. Almeno 170 estremisti islamici sono arrivati in Siria dalla Germania. Lo ha dichiarato il capo dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione, Hans-Georg Maassen.

SVIZZERA

Il Canton Ticino dice no al burqa in pubblico

Il Canton Ticino in Svizzera dice «no» al Burqa. I risultati preliminari del referendum in 131 comuni ticinesi diffusi dalla radio televisione svizzera infatti mostrano un'adesione del 65% dei votanti al bando del velo islamico in pubblico. «Nessuno può dissimulare o nascondere il proprio viso nelle vie pubbliche e nei luoghi aperti al pubblico (ad eccezione dei luoghi di culto) o destinati a offrire un servizio pubblico», si legge nel testo, «Nessuno può obbligare una persona a dissimulare il viso in ragione

del suo sesso». Le organizzazioni islamiche svizzere e Amnesty International erano contrarie al progetto. Il Ticino è così il primo cantone svizzero vietare l'uso del velo religioso nei luoghi pubblici. Gli svizzeri hanno invece bocciato nuovamente la proposta di eliminare la leva obbligatoria. È la terza volta in 25 anni. A proporre la misura i partiti pacifisti e di sinistra, nonostante gli svizzeri si erano già espressi in modo contrario nel 1989 e nel 2001. Il governo aveva invitato a bocciarla.

Strage a messa in Pakistan: 78 morti, tanti bambini

● Kamikaze si fa esplodere in chiesa a Peshawar, oltre 110 feriti ● I talebani rivendicano l'attacco

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Almeno 78 persone sono morte e altre 110 sono state ferite a Peshawar, in Pakistan, a causa di un duplice attentato suicida in una alla chiesa di Tutti i santi. L'azione è stata rivendicata dal gruppo estremista Jundullah, legato ai talebani in Pakistan, che in una telefonata effettuata da un portavoce ha dichiarato: «Tutti i non musulmani in Pakistan sono nostro obiettivo e lo resteranno sino a quando gli Stati Uniti non smetteranno gli attacchi con droni nel nostro Paese». In precedenza il

gruppo Jundullah aveva rivendicato la responsabilità di attacchi ai musulmani sciiti nella provincia del Balucistan. Ci sono 34 donne e 7 bambini tra le vittime di quello che è il più grave attacco alla minoranza cristiana nel Paese. Due kamikaze si sono fatti esplodere mentre la folla dei fedeli usciva da una chiesa antica del distretto Kohati Gate e era in fila per ottenere un pasto gratuito di riso. All'interno dell'edificio religioso si trovavano circa 400 persone. I testimoni hanno raccontato di aver sentito due esplosioni, la seconda più potente, e un ufficiale di polizia ha detto di ritenere che entrambe sia-

no state causate da kamikaze. Ha aggiunto che parti dei loro corpi sono state ritrovate e si di esse sono in corso le analisi cliniche. L'ospedale locale è stato praticamente invaso dal numero dei feriti, secondo quanto ha riferito il medico Arshad Javed dell'ospedale Lady Reading di Peshawar. «È emergenza perché non sono disponibili bare sufficienti per tutte le vittime e letti per i feriti», ha raccontato.

LE PROTESTE

Le organizzazioni di cristiani di Karachi, Lahore, Multan e altre città hanno protestato chiedendo la protezione dello Stato per le loro vite e le loro proprietà. A Karachi centinaia di cristiani hanno scandito slogan e bruciato gomme nelle strade. «Sebbene il governo sostenga di essere dalla parte delle mi-

noranze, continuiamo a essere perseguitati», ha detto uno dei partecipanti alle proteste, Tariq Masih. «Abbiamo bisogno di giustizia», ha aggiunto. Protesta anche il vescovo di Peshawar, Sarfarz Hemphray, annunciando tre giorni di lutto. Accusa il governo e le agenzie di sicurezza di non proteggere la minoranza cristiana: «Se il governo mostra volontà, può controllare il terrorismo». «Abbiamo chiesto alle autorità - spiega - di aumentare la sicurezza, ma non ci hanno dato retta». Il pre-

...
I cristiani manifestano a Karachi, Lahore, Multan «Lo Stato non fa niente per proteggerci»

mier pachistano Nawaz Sharif ha condannato l'attentato in una nota inviata ai giornalisti: «I terroristi non hanno religione, prendere di mira persone innocenti è contrario agli insegnamenti dell'Islam e di tutte le religioni». Inoltre, Sharif afferma che «simili atti crudeli di terrorismo riflettono la brutalità e la mentalità disumana dei terroristi».

L'ultimo attacco con droni Usa risale a ieri mattina. Missili lanciati da un velivolo senza pilota hanno colpito due edifici situati a breve distanza nel Waziristan del nord, uccidendo 6 sospetti militanti, hanno fatto sapere fonti dell'intelligence di Islamabad, sotto anonimato. Gli ufficiali pachistani condannano abitualmente le azioni condotte con droni, definendole una violazione della sovranità.